

Sandro Allegrini

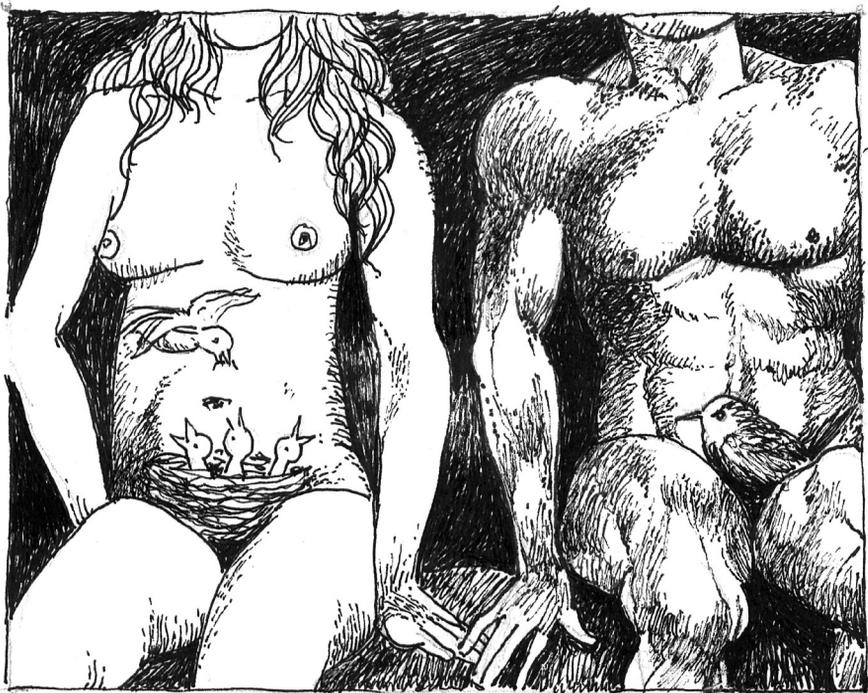
PERUGIA A LUCI ROSSE
dal Medioevo alla legge Merlin

Con note e commenti di
Fausto Cardella, Franco Mezzanotte
Roberto Segatori, Sergio Sottani



ACCADEMIA DEL DÓNCA

Morlacchi Editore



Franco Venanti, *Uccellacci e ucellini*

*L'è saputo che Allegrini
sta a fa n libbro sui casini?
Se sarà documentato
lu, al casino... n c'è mai stato!*

Walter Pilini

Questo libro è stato stampato con il contributo di



Comune di Magione



I diritti di riproduzione (anche parziale), di riduzione e rappresentazione in qualsiasi forma sono nell'esclusiva disponibilità dell'autore.

Editing: Rita Paglioni.

Progetto grafico e impaginazione: Jessica Cardaioli.

Prima edizione: 2016

ISBN/EAN: 978-88-6074-789-1

© 2016 copyright by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. editore@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampato nel mese di luglio 2016, presso Digital Print-Service, Segrate, Milano.

INDICE

Un endecasillabo memorabile	13
L'uso del Catù	15
I pisciatori e la pubblicità alla rovescia	17
Un mestiere che viene da lontano	23
La prostituzione a Perugia nel Medioevo	25
Divieti di dimora per donne pubbliche e lavatrice de capeta (sciampiste)	31
La ruffiana, i clienti, i rapporti col lebbroso e col giudeo	35
Ma se c'è l'appalto!	37
Malacucina	39
Alcune forestiere	45
Vendita comunale della gabella. Donna, subisci il nerbo... senza proferir verbo!	49
Prostitute liberate dalla gabella del bordello	53
A pensione sì, ma con lo sconto	55
Luci rosse tra variazioni urbanistiche e (ipocrita) pubblica decenza	59
La Madonnina della “dissuasione”	63
1486: Censimento di sfruttatori e ruffiani	67
1487: Sfratto di meretrici e ruffiani di recente inurbamento	69

1492: Trasferimento del bordello in via Volte della Pace	71
1551: ma la “putanite” è contagiosa?	75
Alcuni contratti	79
Ma i Perugini vanno a prostitute... e come!!!	85
Giochi e tornei per putane	95
Bisci (redi), afiolati e fili de m. ignota	99
Via della Viola e dintorni: il nuovo distretto a luci rosse	107
Le libere professioniste dell'amore e le case d'appuntamento	113
Via del Melo	121
Le mantenute	123
Quelle con la “vocazione”	127
Via Pinturicchio e le Case d'appuntamento chic	133
Via Ritorta e la Didì	141
Le battone da strada (o peripatetiche)	145
I casini e la nuova malacucina	153
6+1: il record di Svolacchia	157
Spostamento in via del Poeta	161
I casini di via del Prospetto	169
Una testimonianza poetica	171
La stanza del prete	175
Prestazioni e relative tariffe	189
Donne umanissime, gentili, materne	195
La sfilata in carrozza	199

La chiusura dei casini, la caccia alla straniera	203
La legge Merlin e le sue conseguenze	209
Rifioriscono le case d'appuntamento	215
Prende vigore la prostituzione di strada	219
Maniaci e guardoni: un pericolo per le donne	221
La posizione di popolani, politici e intellettuali	223
NOTE E COMMENTI	229
F. Cardella	
<i>Reprimere questo reato non è difficile, è inutile</i>	231
F. Mezzanotte	
<i>Il mestiere più antico del mondo</i>	235
R. Segatori	
<i>Sull'ermafroditismo dei perugini (e non solo)</i>	239
S. Sottani	
<i>Quel sapore antico di Malacucina</i>	245
<i>Tabula gratulatoria</i>	249

UN ENDECASILLABO MEMORABILE

*L*e *passere del ricco suo carniere*: “uno dei più begli en-decasillabi della letteratura perugina”. Così lo definisce Walter Pilini, storico locale, ispirato poeta e persuaso studioso della città del Grifo.

È solo da precisare che il termine “passere” (*lugete Veneres Cupidinesque... passer mortus est meae puellae*) non indica tanto il genere femminile dei deliziosi volatili, quanto piuttosto le generose fanciulle dei casini di via del Prospetto e di via Corrotta, portate in calesse da tal Canana, vetturino che accompagnava l'appetitosa mercanzia in direzione di Monteluca. Con cadenza bisettimanale, ché tale era la scansione cronologica del cambio di batteria (“quindicina”) delle donnine.

Insomma: in quel verso, il termine “passera” è un'azzeccata sineddoche indicante, come da definizione, “la parte per il tutto”.

Ma cosa ci andavano a fare, quelle signore, col calesse, in area monteluciana? [nell'originale racconto di un teste

oculare, venivano accompagnate (finché l'ospedale non fu trasferito a Monteluca) in via dello Spedale, l'attuale via Oberdan, dove aveva sede il nosocomio cittadino, retto peraltro da Ulisse Rocchi, direttore sanitario di quel presidio e sindaco della città].

Ma che ci vuole a spiegare le ragioni di questo viaggio urbano? Naturalmente: andavano a “passare la visita” di idoneità e controllo presso l'Istituto Dermosifilopatico (definito anche Venereologia): dove si verificava, e si certificava, che le addette a servizi di pubblica consolazione non fossero portatrici di malattie veneree contagiose. Così, almeno, si usava a quei tempi, per certi versi, meno asettici del nostro, ma di certo più prudenti. O, comunque, meno irresponsabili.

Resta da chiarire – questo è dovuto – che l'autore del citato endecasillabo era un ragazzo intraprendente della Pesa e dintorni, all'epoca assai interessato a certa “mercanzia” (oggi milita, come chierico, nell'ordine minore dei cappuccini).

L'USO DEL CATÙ

Ci racconta uno stimato “venereologo” perugino di Porta San Pietro che, anche a quel tempo, a salvaguardia della pubblica salute, si propagandava l'uso del profilattico, allora chiamato volgarmente “preservativo”. Ne era nota anche la marca più diffusa che, con l'acca iniziale erroneamente pronunciata, suonava popolarmente “Catù”.

Si trattava, peraltro, di un prodotto italiano, fabbricato dalla ditta bolognese del commendator Goldoni. Da cui il nome GOLDONE con cui era popolarmente conosciuto.

Il nome Hatù derivava dalle iniziali dei due inventori tedeschi (Hartman e Tuphorn), ma il fascismo poco amava i riconoscimenti agli stranieri, come pure stigmatizzava la prudenza procreativa. Mussolini aveva infatti dichiarato: “Se si diminuisce, non si fa l'impero: si diventa una colonia!”.

Circolarono anche leggende metropolitane, prive di patenti di legittimità storica, secondo le quali il 20% del

prodotto doveva essere sabotato bucandolo con uno spillo, per non contraddire le direttive del Duce. Si trattò, evidentemente, di una semplice barzelletta che, come spesso accadeva, passava di bocca in bocca tra gli stessi fautori di quel regime che erano, sì, inquadrati, ma non avevano perso del tutto il senso dell'umorismo. Comunque, per pubblicizzare l'anticoncezionale (che pure contrastava con la campagna di espansione demografica) il regime pretese che questo nome fosse presentato come abbreviazione del motto latino *Habemus Tutorem* ("abbiamo chi ci difende") più in linea col rilancio della maschia "romanità".



Ovviamente, nei casini (nel Novecento) il profilattico venne massicciamente utilizzato: sia come norma igienica, sia per evitare il concepimento.

Immaginiamo quale iattura potesse essere, per una di quelle donne sfortunate, una gravidanza indesiderata: mesi di inattività e di mancato guadagno. Senza contare i problemi legati alla gestione del bambino che – sempre che non si scegliesse di abortire – poteva essere abbandonato, quando non veniva affidato a balie o collegi, più o meno costosi, con disagio umano ed economico.

Insomma, anche sul Catù, si dimostrò che le prostitute – emarginate, disprezzate, eppure cercate – possono essere meritatamente annoverate tra le pioniere della difesa dell'igiene e della salute pubblica.